

PIETRO CLEMENTE

**PER GIORGIO BARATTA.
PROVE D'ORCHESTRA**

ESTRATTO

da

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI
DEMOETNOANTROPOLOGICI

Rivista fondata nel 1912
diretta da
Pietro Clemente

Anno LXXVII - N. 3 - 2011



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LXXVII n. 3 – Settembre-Dicembre 2011

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI

Rivista fondata nel 1912
diretta da
Pietro Clemente



Enos Leses iuvato

Leo S. Olschki
Firenze

LARES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici
diretta da
Pietro Clemente

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001), V. Di Natale (2002)

COORDINAMENTO REDAZIONALE
Martina Giuffrè, Emanuela Rossi

COMITATO SCIENTIFICO
Giulio Angioni, Alberto Mario Cirese, Gian Paolo Gri, Elisa Miranda,
Cristina Papa, Leonardo Piasere, Paolo Sibilla

Numero monografico

PROVE D'ORCHESTRA.
GIORGIO BARATTA E GRAMSCI
FRA MODERNITÀ E CONTEMPORANEITÀ

PIETRO CLEMENTE, <i>Per Giorgio Baratta. Prove d'orchestra</i>	445
GIOVANNI MIMMO BONINELLI, <i>Per Giorgio Baratta. Alcune annotazioni in tema di folclore negli scritti gramsciani</i>	459
COSIMO ZENE, <i>Il Gramsci dialogico-dialettico di Giorgio Baratta. Dall'ambito regionale-nazionale al percorso transnazionale della filosofia della praxis</i>	471
DEREK BOOTHMAN, <i>Giorgio Baratta e l'analisi politico-culturale in Gran Bretagna</i>	487
FABIO DEI, <i>Gramsci, Cirese e la tradizione demologica italiana</i>	501
ANTONIO DEIAS, <i>Contrappunto dodecafonico. Componimento per Giorgio Baratta</i>	519
ALESSANDRO SIMONICCA, <i>Iperleggibilità di Gramsci</i>	549
FABIO FROSINI, <i>Il "problema dei problemi": intellettuali e subalterni. Un episodio di Giorgio Baratta lettore di Gramsci</i>	597
<i>Gli autori</i>	609

Numero monografico

Prove d'orchestra.
Giorgio Baratta e Gramsci
fra modernità e contemporaneità

a cura di
ANTONIO DELIAS

Leo S. Olschki
Firenze

*In ricordo di Eric Hobsbawm che nel frat-
tempo si è aggiunto a Giorgio Baratta tra
coloro che ci fanno ancora compagnia con i
loro studi e non più di persona*

Anno LXXVII n. 3 – Settembre-Dicembre 2011

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI

Rivista fondata nel 1912
diretta da
Pietro Clemente



Enos Lases juvato

Leo S. Olschki
Firenze



1886-2011
LEO S. OLSCHKI
I25^o

PER GIORGIO BARATTA.
PROVE D'ORCHESTRA

Contrappuntando

Diego Carpitella, Maestro di studi demologici italiani e fondatore della Etnomusicologia come disciplina, mi collocava nella sua fondamentale classificazione sonora del mondo tra gli 'analfamusicisti'. Ciò non mi ha impedito di vivere il fascino del motivo conduttore di questi saggi, quasi la colonna sonora di essi, che sta nel concetto di 'contrappunto' e in quanto di musicale esso evoca nel pensiero di Baratta, che lo propone, e nel nostro di autori e di prefatore che, esperti o musicalmente ignari, lo viviamo e pensiamo con la potenza non solo metaforica ma anche evocativa e cromatica della espressione musicale.

Tutto il numero di **LARES** dedicato a Baratta e a Gramsci nasce dal *contrappunto* e intorno a esso, e ovviamente intorno a Gramsci che viene riletto in questa chiave. Ma il contrappunto è UNA chiave? Forse non lo è, forse lascia che la nostra immaginazione percorra sentieri tra Schönberg e il coro di Aggius, o il Cuncordu di Castelsardo o la musica di Cage, i Ricchi e poveri e *La fabbrica illuminata* di Nono o solo il coro delle mondine. O anche Bela Bartok il più classico compositore in dialogo con la cultura popolare, amato da Carpitella, come recita anche il titolo di una delle tante appassionate imprese culturali e spettacolari di Baratta per Gramsci:

*"Chiuderà la serata la prima nazionale dello spettacolo Gramsci Bartok dialogo in contrappunto scritto da Giorgio Baratta sui testi di Antonio Gramsci e Tania Schuch"*¹

Sono stato coinvolto, in questo progetto di omaggio a Baratta, da Antonio Deias, che, dopo la morte di Giorgio, mi mandò il suo testo di ampia e critica recensione di *Antonio Gramsci in contrappunto*,² nel cui titolo è ben evidenziato il tema del *contrappunto*. Quella recensione, in realtà un saggio, mi colpì molto, anche perché non è facile essere critici e, in un certo senso, smontare post-mortem la tesi di un illustre e amato studioso che continuiamo a pensare

¹ Basta digitare su un motore di ricerca gramsci bartok per avere varie edizioni dello spettacolo, anche dopo la morte di Giorgio.

² G. BARATTA, Roma, Carocci, 2007.

nell'assenza. Ma Giorgio avrebbe apprezzato, e io certo ho apprezzato che il contesto del dopo non attenuasse con l'eufemismo della necrologia i punti di vista diversi, i dissensi. Credo che la morte imponga come dovere di essere franchi. La polemica sul 'contrappunto' tra Deias e Baratta ha delle implicazioni musicali sulle quali resto indeciso, ma coglie nel cuore la questione centrale della rilettura di Gramsci in una chiave legata anche all'opera di Said, alla quale Giorgio si era dedicato per salvare il grande pensatore sardo da una lenta dimenticanza e una ingiusta smemoratezza italiana, mentre nel resto del mondo Gramsci, anche se talora senza adeguate filologie storiche, veniva clamorosamente e appassionatamente adottato e fatto rivivere.

Rileggendo in lungo e in largo, ma con una lettura 'di scopo' le pagine di Giorgio, ho annotato che 'contrappunto' significa per lui molte cose diverse. Fondamentalmente però l'istanza di chi vuole portare nel mondo della post-modernità temi irrinunciabili del moderno, trasformandoli. In questo caso si tratta del passaggio metaforico e anche letterale e sonoro dalla *sonata* al *contrappunto*, come dire dalla strategia unitaria alla tattica plurale, dal monismo al pluralismo, dal microfono direzionale all'ascolto delle sonorità diffuse. Per noi antropologi è la polifonia dei classici autori *post-modern* americani, quelli di *Scrivere le culture*.³ Mi ci sono esercitato anche io su questi temi, in buona anche se limitata compagnia, con la rivista *Ossimori* (credo si possa dire che è una figura retorica dissonante), ma anche in alcuni saggi in cui ho cercato di cambiare metafore:

Tutto questo comporta una revisione della metafora della pagina e dell'autore, a favore di una collocazione su più ampi sistemi di scorrimento del senso e dell'interpretazione. Il modello dell'autore – discorso può essere rigiocato sui multimedia governati da software informatici (ipertesti, videodischi), o più semplicemente sull'immagine del teatro, nel quale il modello classico resta quello di Pirandello dei *Sei personaggi in cerca d'autore*.⁴

Forse il nostro dibattito tra autorialità singolare e polifonia è una variante di quello di Baratta tra sonata e contrappunto.

Per noi che nel 1991 fondammo la rivista di antropologia *Ossimori* (dico noi perché nelle pagine che seguono ci sono Fabio Dei e Sandro Simonica che furono di questa partita) credo che *Ossimori* significasse più o meno quello che per Baratta era il contrappunto. La perdita di direzione del tempo progressivo, del progetto delle grandi ideologie, la ricerca di nuove modalità per leggere il brulicare inquieto e confuso del mondo. Quello stesso mondo, "grande e terribile", di Gramsci, ma con i grandi cambiamenti avvenuti, che accompagna Baratta in quasi ogni suo scritto.

³ J. CLIFFORD – G. MARCUS (eds.), Roma, Meltemi, 1997 (ed. orig. 1986).

⁴ *L'autore moltiplicato. Testi biografici e antropologia interpretativa* (Roma, École française de Rome, 1991), inedito, ora in Z.A. FRANCESCHI (a cura di), *Storie di vita*, in «Antropologia», n. 14, 2012.

“La ripresa del contrappunto, ossia della simultanea condotta e connessione di voci relativamente indipendenti, quale principio costruttivo, ha rappresentato una grande acquisizione formale, che il Novecento maturo ha lasciato in eredità al nuovo secolo.”⁵ scrive Baratta e riprende dalla lettura di Said l'originaria figura del contrappunto come ricerca sulla ‘musica’ umana delle società complesse:

‘Contrappunto’ significa che le culture si incontrano nella pluralità, che il ‘suono’ di ciascuna rimane udibile nell’incontro col suono dell’altra, e anzi che proprio e solo da un tale intreccio nascono inedite e meravigliose armonie; anzi, a ben vedere, le culture sono nate e si sono sviluppate sempre così, cioè *mescolandosi*, ed è per questo che la differenza fra le culture è una ricchezza, non una condanna, purché si sia capaci di incontro, e di ascolto.⁶

Credo che l’appello di Clifford Geertz a difendere ‘l’antropologo come autore’,⁷ fosse il tentativo di salvare la forma della sonata, e la risposta di Clifford e Marcus, è invece un elogio del contrappunto. O forse si può anche dire che la monografia di campo alla Malinowski era la musica di Beethoven, che Geertz ne rappresenta una interpretazione critica, rivoluzionaria, ma ancora legata all’unicità, mentre il postmodernismo antropologico ha messo in scena la polifonia. Tutti temi utili che vengono dalle riflessioni di Baratta che a sua volta riflette su Said e aiutano l’antropologia italiana a vedersi riflessivamente.

Nelle sue due ultime raccolte di saggi⁸ Baratta usa la musica sia alla lettera seguendone le evoluzioni, sia nell’uso dei suoi autori e in specie di Gramsci, quindi nelle analisi storiche filosofiche e musicali (Adorno) e infine nelle analisi musicali e nelle metafore che vengono da Said e che si arricchiscono di tanti altri riferimenti autoriali. Anche nei titoli che attraversano i paragrafi e all’origine i saggi di Baratta: *Leitmotiv; Ritmo; Orchestrico; Contrappunto; Il ‘mio’ Verdi; Musica popolare e musica colta; Un popolo musicale; Verdi e l’Italia; Il nostro Verdi (in Le rose e i quaderni); Il suono della creazione; Dialettica e «forma sonata»; Silenzio e suono dei subalterni; Contrappunto (bis), ...Musica, corpo, resistenza; Il samba nella coscienza nazionale popolare del Brasile (in Antonio Gramsci in contrappunto)*.

Si coglie qui l’intreccio di effetti analitici che Baratta cerca di mettere in campo usando sia Gramsci che scrive della musica, che gli storici della musica, i temi della musica popolare, le fasi storiche dell’estetica musicale, il largo campo delle metafore musicali, per leggere sia la società che cambia ‘ora’, sia Gramsci come analista di essa ‘allora’. Egli investe nella musica come

⁵ Antonio Gramsci in *contrappunto* cit., p. 19.

⁶ EDWARD W. SAID, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

⁷ *Opere e vite. L’antropologo come autore*, Bologna, Il Mulino, 1995.

⁸ Il contrappunto è già lanciato in *Le rose e i quaderni. Il pensiero dialogico di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2003.

aspetto esemplare, guida, del mondo della vita, campo in scambio e confine tra realtà e retorica, e anche i suoi testi sono investiti dell'intreccio tra metafora e realtà della musica cercando di evidenziare ritmi e polifonie.

Nino mi chiamo

Personalmente ho trovato ragioni a favore del 'contrappunto' in una lettura di Gramsci che all'orientamento intellettuale della mia generazione era stato precluso. Quella di leggere tutti i suoi scritti in dispiegata sincronia, *nello stesso tempo* e *nello stesso mondo concettuale*; gli scritti carcerari e le lettere familiari sono sempre stati letti come mondi distinti. Io li ho sempre letti separati. E leggendoli così in un certo senso si distanziavano i riferimenti: nei *Quaderni* gli scritti seri e severi del dirigente Gramsci che pensa la società e la cultura, nelle lettere invece il cuore e le memoria piuttosto che la mente di Nino (inteso ormai come Antonio). Al cuore si concedono volentieri contraddizioni con alcuni temi degli scritti animati dalla 'ragione socio-politica'. Così ho spesso pensato ai tempi delle mie più intense letture gramsciane (anni 70 in effetti) in cui avveniva una 'gestione separata' di alcune vistose contraddizioni tra il Gramsci critico del folclore nei *Quaderni*, e educatore col folclore nelle lettere, ed altro. Così da far considerare le lettere scritte da un Gramsci di serie B, spinto ad essere elementare, infantile, e in contraddizione con quanto aveva scritto sui *Quaderni*, dagli interlocutori che aveva. È nella nuova età gramsciana di cui Baratta è stato protagonista (che ho chiamato 'Gramsci ritrovato') che da un lato la nuova edizione critica che creava una sinossi tra mondo dei *Quaderni* e mondo dell'epistolario, dall'altro il lavoro di Mimmo Boninelli sulle pagine 'demologiche' o 'folcoriche' di Gramsci, e infine l'insistenza di Baratta a leggere Gramsci epistolare e Gramsci critico riflessivo in connessione, mi hanno davvero prodotto nella mente un effetto di emersione di un mondo sommerso, di una sonorità prima non udibile, di un nuovo paradigma gramsciano. Diciamo così, con la prudenza di un analfamusico che ci prova: una messa in evidenza del contrappunto entro le musiche gramsciane.

Più di recente si sono aggiunte a queste mie sensazioni riletture complesse di Gramsci come quella dolorosa, a fumetti, di Luca Paulesu, *Nino mi chiamo*⁹ e la appassionante interpretazione dei *Due carceri* di Lo Piparo,¹⁰ con la messa in evidenza di una scrittura 'esopica' di Gramsci,¹¹ mi hanno comple-

⁹ L.M. PAULESU, *Nino mi chiamo. Fantabiografia del piccolo Antonio Gramsci*, Milano, Feltrinelli, 2012.

¹⁰ FRANCO LO PIPARO, *I due carceri di Gramsci. La prigionia fascista e il labirinto comunista*, Roma, Donzelli, 2012.

¹¹ Il libro è stato molto maltrattato dalla critica, da far parlare di un nuovo revisionismo. Io mi sono trovato in mezzo ai dibattiti sulla resistenza, sulle stragi naziste, su Gramsci, e ora anche su Levi e devo dire che – costretto a scegliere – sarei per il revisionismo, che è il diritto di rileggere la tra-

tato un quadro di necessità di rilettura, di bisogno di accettare una messa in disordine della tradizione, di una sua nuova percezione in contropelo, e quindi in dissonanza e nuova consonanza che mi hanno fatto pensare a un 'nuovo arrangiamento' o a una nuova esecuzione in sintonia di tracce melodiche prima suonate separatamente, insomma una cosa che ha che fare con la feconda confusione, ma a suo modo anche con la messa in evidenza del 'contrappunto', inteso come cambio del modo di percepire.

Non c'è dubbio che la metafora del contrappunto porti verso riflessioni che riguardano la società, il futuro, e quell'orizzonte che per più di un secolo è stato chiamato comunismo o socialismo e che Giorgio e io, distanti pochi anni nella scena della vita e della politica anni 60 e 70 e oltre, abbiamo vissuto condiviso e militato. Il contrappunto come forma più democratica che non quella della Terza Internazionale, o del comitato centrale che sa tutto, come modo sonoro di partecipazione collettiva, con qualche recupero di tradizioni di rivoluzione dal basso: i consigli, Rosa Luxemburg, in Italia la linea di Lelio Basso e poi di Gianni Bosio e via ricordando il comunismo eterodosso.¹²

Rivedendo un film che riguarda il mondo del socialismo reale *Il concerto* di Radu Mihaileanu del 2009 mi commuove la presentazione controcorrente del mondo ex socialista: un direttore d'orchestra perfezionista cerca di ricreare a Parigi un'estasi musicale interrotta anni prima dai funzionari del PCUS sovietico, e finita con la morte nei campi di prigionia di due grandi artisti. Nel suo testardo confronto con un altro testardo e tardivo sostenitore del comunismo bolscevico, il direttore dichiara che il vero socialismo è l'orchestra che produce attraverso la musica e la parte di ciascuno in essa un insieme, un tutto che va assai oltre rispetto alle parti. Rileggendo Baratta mi tornano alle mente immagini profonde di Gramsci che legge lo Stato nella storia del pensiero moderno, e in particolare il nesso che fu posto tra l'immagine del comunismo e quella di una società regolata proposta dal liberalismo in cui lo stato si faceva sempre più da parte fino a diventarne il garante, il 'guardiano notturno', la differenza dallo stalinismo sovietico, e da Lenin, legati a una realtà russa senza società civile forte. La società civile di Gramsci, oltre quella di Hegel, è luogo della pluralità, del brulicare della varietà degli interessi, forse del 'contrappunto'?

Per esempio:

Le classi subalterne, per definizione, non sono unificate e non possono unificarsi finché non possono diventare «Stato»: la loro storia, pertanto, è intrecciata a quella della

dizione e di reinventarla. Anche con libertà. Altrimenti è solo un modo di vendere libri godendo della fama provocata dall'incavolamento dei puristi. Ho letto *Lo Piparo* con curiosità e con passione, cercando di rivivere la forza di Gramsci, il suo sconforto, il suo gioco tra più codici, come una ricchezza possibile in più del Nino che già conoscevo, e del senso della sua storia dentro il comunismo. Pur vedendo i limiti del gioco dei testi, ma insieme il riaccendersi di una speranza di nuovo senso di quel Gramsci che ci era venuto a noia per eccesso di uso legittimo negli anni '80.

¹² Vedi i volumi di P.P. POGGIO (a cura di), *L'altronevcento, comunismo eretico e pensiero critico*, Milano, Jaca Book, 2010-2011.

società civile, è una funzione «disgregata» e discontinua della storia della società civile e, per questo tramite, della storia degli Stati o gruppi di Stati. Bisogna pertanto studiare: 1) il formarsi obbiettivo dei gruppi sociali subalterni, per lo sviluppo e i rivolgimenti che si verificano nel mondo della produzione economica, la loro diffusione quantitativa e la loro origine da gruppi sociali preesistenti, di cui conservano per un certo tempo la mentalità, l'ideologia e i fini; 2) il loro aderire attivamente o passivamente alle formazioni politiche dominanti, i tentativi di influire sui programmi di queste formazioni per imporre rivendicazioni proprie e le conseguenze che tali tentativi hanno nel determinare processi di decomposizione e di rinnovamento o di neoformazione; 3) la nascita di partiti nuovi dei gruppi dominanti per mantenere il consenso e il controllo dei gruppi subalterni; 4) le formazioni proprie dei gruppi subalterni per rivendicazioni di carattere ristretto e parziale; 5) le nuove formazioni che affermano l'autonomia dei gruppi subalterni ma nei vecchi quadri; 6) le formazioni che affermano l'autonomia integrale ecc. (Pag. 2287 Quaderno 25, edizione integrale on line).

Dove oltre il brusio della società che preme, spinge, si tende, si altera, si vende, si sente anche il brusio dei pensieri del mondo del Gramsci carcerato, l'idea del 'farsi stato' delle classi subalterne.

Forse nella stessa complessità del disegno gramsciano, e nella centralità della società civile, intesa come insieme complesso di corpi, sezioni, faglie, gruppi, zone di resistenza, è inscritta la nozione di 'contrappunto', insieme al desiderio però – a me pare – di una nuova futura 'sonata' quella di una società unificata dal socialismo, in cui la pluralità si sarebbe spostata – tramite il passaggio attraverso uno stato molto forte – nella fase del Comunismo nella forma della creatività degli individui come una sorta di giusto concerto dell'umanità liberata.¹³

Il problema è che il fallimento storico del comunismo si rifrange anche sul pensiero di Gramsci, ed è infine più realistico il concerto del film *Il concerto*, che non quello del comunismo come fine della storia o storia redenta. Anche se fosse vero che il pensiero di Gramsci in carcere divenne un pensiero controcorrente, buona parte del suo mondo concettuale resta legato e imbavagliato dall'impronta del tempo. Benché la forza di talune sue riflessioni su temi di storia culturale, di sociologia culturale, di analisi dei movimenti intellettuali e sociali sia così acuta da apparire ancora penetrante e metodologicamente utile, occorre sempre evitare, com'egli avvertiva, di usare il grimaldello per forzarla al nostro desiderio. Volendo dunque con il cuore e con il cervello cercare di raggiungere Nino sulla sponda del tempo, sulla frontiera del carcere, nel dolore dell'ambiguità, nell'isolamento della setta, per trovarne un pensiero nuovo, una umanità più personale, come quella che emerge dalle lettere, dobbiamo farlo come lui ci chiederebbe: rinunciare al grimaldello, praticare lo spirito di scissione, la filologia. Ma Baratta ebbe proprio la forte intuizione di ripor-

¹³ Vedi il dibattito su Mill e Marx e la democrazia in P. GINSBORG, *La democrazia che non c'è*, Torino, Einaudi, 2007.

tare Gramsci in Sardegna per sottrarlo a Mosca, di accettare la semplicità del suo mondo di memorie di bambino, la forza dell'amore della madre, la rosa nella cella di recluso, per ricostruire una nicchia di protezione che consentisse di contenere nuove interpretazioni. Quasi letteralmente volle bagnare questa nicchia in terra sarda, con l'Associazione Terra Gramsci e il suo personale impegno a agire culturalmente nell'isola. A sceglierla, lavorando con tanti interlocutori sardi, come una patria culturale.

Gramsci con desiderio

Un'altra delle tracce che guidano i saggi di questo volume di *LARES*, e che compongono la fisionomia polifonica, è quella del dialogo Baratta – Cirese qui ripreso in diversi scritti. Questo dialogo, anch'esso voluto da Giorgio con determinazione, è stato all'origine del volume che ora gli dedichiamo nella forma di due incontri nuoresi trasformati poi in pagine della Rivista *LARES*,¹⁴ pagine che sono un antecedente diretto di questo volume. Pagine polifoniche anche per la scelta che facemmo di lasciarle nella loro oralità trascritta, che forse Baratta avrebbe detto scrittura 'contrappuntistica'.

Nella sua grande generosità Giorgio Baratta aveva identificato, in anni recenti, dopo il 2007, un saggio di Alberto Mario Cirese, alla cui produzione pubblica avevo assistito in veste di giovane militante ancora non antropologo,¹⁵ come un annuncio di altre possibili letture di Gramsci rispetto alla complessa ortodossia del PCI italiano e della sua intellettualità, un Gramsci nuovo.

Sollecitato Cirese a riaprire il suo Gramsci, sia nella forma della discussione, sia in quella di una nuova fase di trasmissione dell'interpretazione che ne aveva dato, Baratta fu protagonista del 'dare la voce' al Maestro degli studi antropologici italiani a Nuoro.

In quella sede incalzato dalla stima e dal desiderio di Baratta di valorizzare i suoi scritti Cirese reinterpretò le sue letture gramsciane in modo meno dolorosamente critico verso la storia della sinistra italiana, e accusò Baratta, che lo aveva travolto verso questo esito di essere un 'serpente incantatore'.

¹⁴ *LARES*, n. 2, 2008, numero monografico *Gramsci ritrovato*, a cura di A. Deias, G.M. Boninelli, E. Testa, composto dagli atti di due incontri: Nuoro, ISRE, 26/6/2007, *Gramsci ritrovato tra cultural studies e antropologia*, Nuoro, ISRE, 24-25 ottobre 2008, *Gramsci ritrovato tra Cirese e i cultural studies*, entrambi realizzati per iniziativa dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico, che ha collaborato anche alla realizzazione del numero di *Lares*; nel volume sono contenuti anche testi di F. Dei, G.M. Boninelli, e un'appendice con il più classico scritto di Cirese su Gramsci, *Concezioni del mondo, filosofia spontanea e istinto di classe nelle «Osservazioni sul folklore di Antonio Gramsci»* (1969-70) e un dialogo inedito anni '70 tra P. Clemente e G. Angioni.

¹⁵ *Concezioni del mondo, filosofia spontanea, folklore* già comparso in *Gramsci e la cultura contemporanea*, Atti del Convegno Internazionale di studi gramsciani, Cagliari, 1967, Roma, Editori Riuniti, 1969-1970, vol. 2, pp. 299-328.

Cirese ringraziò della grande attenzione che aveva ricevuto, in specie Giorgio Baratta che era stato il principale protagonista della ripresa degli scritti di Cirese su Gramsci, augurandosi che la nuova apertura di dibattito continuasse, e criticando nel modo più duro possibile le forme ufficiali di memoria e gli organismi ufficiali ispirati a Gramsci, a cominciare dall'Istituto Gramsci, ma anche in una prospettiva di 'eredità':

Spero che quel che di me rimane, cioè le cose che ho scritto, reggano questo sforzo (di nuova discussione nds), che servano a qualcosa e a qualcuno perché in effetti credo di averle fatte per due ragioni: primo perché mi piaceva studiare e capire; secondo, perché pensavo di rendere un servizio per chi volesse usarlo, ove gli strumenti fossero giusti. (LARES, 2, 2008, p. 407)

Ma Baratta aveva incorporato, in primo sondaggio, le pagine di Cirese in *Le rose e i quaderni. Il pensiero dialogico di Antonio Gramsci* che era uscito nel 2000 e poi in forma accresciuta nel 2003 proponendolo come un testo di transizione tra il vecchio e il nuovo (Cirese era già in nota e in uno spunto strategico), e lo aveva sviluppato e ben piantato nel suo pensiero gramsciano in *Antonio Gramsci in contrappunto. Dialoghi col presente*, del 2007, in cui anche il mio nome appariva nell'indice analitico.

Ancora parlandone a Nuoro Baratta mostrò di avere posto organicamente Cirese in una costellazione ampia di riferimenti del suo pensiero e di averlo trovato strategico per l'approccio alla terza fase della fortuna del pensiero gramsciano, quella cominciata negli anni '90 con la fortuna internazionale e le nuove edizioni del testo, anche per il suo carattere critico verso alcuni aspetti di esso, mettendolo in connessione con spunti di Sartre, di Said, e di tanti altri autori in un procedimento di pensiero fortemente polifonico.

Da *Gramsci in contrappunto*, dalla sua apertura fantastica con dialogo tra Gramsci e Hobsbawm, dalla forte presenza di Said nell'idea di contrappunto, dalla ricerca in Cirese di una dimensione sociale più che partitico-politica di Gramsci, dalla terza fase di Baratta, ormai matura, e che si spinge verso nuove configurazioni basate sui *Dialoghi col presente* (che è il sottotitolo del libro) nasce dunque questo nuovo LARES miscelaneo ma di omaggio e dedica a Baratta entro un sistema di antenati la cui scomparsa è nel vicino imminente passato: Said, Hobsbawm, Cirese, Baratta. Antenati che Giorgio ci ha insegnato a connettere prima di lasciarci, anche contro le loro singole volontà, e attraverso la figura portentosa di una rinascita di Gramsci. Ma la traccia guida e la forza per riannodare il filo oltre la morte ce la ha data il saggio di Antonio Deias.

Linee sghembe, scambi, indizi

Conoscevo poco o nulla Giorgio Baratta quando tutto questo è cominciato. Avevo seguito qualche evento delle celebrazioni gramsciane, per i 70 anni dalla morte, e in particolare un ampio convegno internazionale a Roma, dove

si confrontarono figure leader dei *Cultural studies*, antropologi, filosofi, del quale non sono rimasti atti. Tutto è poi avvenuto per linee sghembe, l'epicentro è stato Nuoro, la mia città natale, che ho abbandonato quando avevo pochi mesi, come ha raccontato uno zio medico-condotto in un diario che teneva a Meana Sardo.¹⁶ Da Nuoro, per linee sghembe e sardo-migratorie, è arrivata la conoscenza e il dialogo con Cosimo Zene, che è stato centrale per queste e altre iniziative, sempre nuoro-centriche, dalla Londra di Zene sono venuti a Nuoro o hanno scritto per noi Derek Bootman, Anne Showstack Sassoon e quindi Brigit Wagner, alcuni dei quali ci hanno seguiti anche in questo lavoro di memoria e di continuazione del pensiero di Giorgio. Gli altri venivano, e sono qui, per eredità di Cirese, che, almeno per me, è eredità sarda, per altri senese, per altri romana. E poi da Urbino terra di Baratta. Una mappa del mondo che ha Nuoro al centro, da cui partono linee oblique che portano a Londra, Roma, Urbino, Siena, Firenze, Pisa, e poi tramite Gramsci e Zene anche in India, tramite Baratta e Said anche in una America che odora di Palestina, e via scorrendo. Una mappa da *ideascape*,¹⁷ da Gramsci 3.0.

Non avevo letto Baratta, e fu egli stesso che, generosamente, con mite determinazione ad aprire il discorso, mi donò *Le rose e i quaderni*. Era il 25 giugno del 2007 a Nuoro,¹⁸ mi scrisse in dedica:

Per Pietro non più un fantasma ma uno "degli uomini in carne e ossa" che piacevano a Gramsci.

Suppongo in omaggio all'incontro dal vivo tra due studiosi che si conoscono di fama e per la prima volta si incontravano di persona. Ma attraverso Gramsci e attraverso la Sardegna, e Nuoro.¹⁹

Antonio Gramsci in contrappunto Giorgio me lo regalò a Roma il 1 febbraio del 2008, con la dedica *Per Pietro per un viaggio di andata che è insieme ritorno.*

È ora, con la distanza che ci separa, nell'evidenza dell'assenza, che valuto queste due dediche come messaggi in bottiglia. Mi dicono qualcosa di un uo-

¹⁶ Racconta questo zio che 'Pierino' (cioè io) a pochi mesi dalla nascita era stato portato da Nuoro a Meana Sardo, e che un carro a buoi si era recato alla stazione di Ortuabis per accompagnare la mamma e il bambino per i quattro chilometri dal paese. Forse era autunno, tempo di vendemmia. Sono stato a Meana fino ai 5 anni, e questa infanzia di paese contadino forse mi ha avvicinato nell'immaginazione alle note gramsciane sulla cultura popolare e il mondo bambino.

¹⁷ La è nozione di A. APPADURAI, *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001, ed è adeguata al quadro di Gramsci nel mondo che propone Baratta, seconda e terza fase. Forse Gramsci stesso è diventato un 'ideascape'.

¹⁸ Due giorni prima del mio 65° compleanno, e nel luogo della mia nascita.

¹⁹ Queste iterate segnalazioni su Nuoro, sul caso che io ci sia nato, sulla Sardegna, sulle linee sghembe e poco prevedibili, intendono segnare una sorta di tracciato simbolico, fatto di pronostici e segni, intorno a quello narrativo che sto tentando. Le cose degli studi quando si mescolano con quelle della vita, delle persone, con la morte e l'assenza, meritano di essere accompagnate da un registro emotivo, un po' magico, in 'contrappunto' con l'altro.

mo che ho conosciuto pochissimo, e che ‘pensava’ le dediche, come tracce forti di incontro. Come gradini per salire verso il futuro.

Ho cercato in tutti i miei taccuini e appunti il perché della data del 1 febbraio 2008, e infine ho scoperto che è la giornata in cui a Roma il Ministro dei beni culturali Rutelli, del cadente governo Prodi, aveva dato a una commissione di studio e a una associazione dei musei²⁰ l’occasione di presentare al Vittoriano, l’evento dell’adesione dell’Italia alla convenzione Unesco del 2003 sulla Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Era una giornata grandiosa e difficile per la storia degli studi demologici italiani. Cirese ed io stesso ne fummo al centro, in compagnia con tanti studiosi. Forse Baratta la aveva vista come all’interno di una cornice di nuovo gramscianesimo, e forse se lo fece non aveva torto. Io ero impegnatissimo quel giorno, e non ricordavo che mi avesse raggiunto proprio per la Conferenza che Cirese tenne al Vittoriano sul ‘patrimonio immateriale’.

Un viaggio di andata che è insieme di ritorno. Che frase sibillina! Il viaggio verso gramsci fase terza che è anche di ritorno alla storia di Gramsci? Un’andata verso Cirese nel prossimo incontro di Nuoro, che è anche di ritorno sia a Nuoro (dove già ci eravamo incontrati), che a Cirese (il cui testo per me antico e sacro, era al centro del seminario). O di andata a Nuoro e insieme di ritorno per me che sapeva essere nato a Nuoro? Prova ne sarebbe la prima dedica in data così vicina a un mio compleanno proprio a Nuoro (65 anni). Non so.

Nel 2007, con mio grande stupore, Giorgio mi aveva designato, e quasi nominato intellettuale gramsciano di terza fase, e questo dopo una mia appassionata litigata con un gruppo di amministratori sardi di Terra Gramsci che avevano avuto espressioni nostalgiche per Gramsci, insieme a pugni chiusi e bandiere rosse, e avevano prodotto in me uno scatto di duro dissenso, e di argomentazione che Gramsci non doveva stare nei mausolei del riscatto di antichi sogni ma nelle pratiche di analisi del presente. Mi ero sentito molto *ciresiano* nel contestare quegli umori di antiche riscosse.

Forse aveva ragione, perché trascinato dalle circostanze (70 anniversario) e da lui medesimo a dissepellire il mio Gramsci anni ’70, del quale non avevo punta nostalgia, me lo ritrovavo in mano come uno strumento di sfida verso delle forme di pensiero a lui riferite che non consideravo adeguate. Ed era stato lui a mettermi in quell’incontro, a volere che discutessi con quei suoi compagni di avventura dell’associazione gramsciana della Sardegna. Forse mi aveva fatto partecipare ignaro a un rito di iniziazione. Non lo vedo estraneo al suo profilo. Forse glielo dovevo, visto che non gli avevo donato un libro, un saggio, e glielo devo ora che cerco di continuare a pensare con lui, di lui, oltre la morte. Lo scambio c’era stato solo nel credere in lui e accettare di essere il ‘bravo presentatore’ impegnato dell’incontro nuorese. Nell’accettare la sua leadership leggera, ma tenace.

²⁰ Società Italiana per la Museografia e i Beni DemoEtnoAntropologici (SIMBDEA) che allora presiedevo.

Cambia la luce

Non so dire granché delle tante e belle pagine che con amicizia e sincerità di studiosi hanno scritto gli autori e che io ora presento in nome della memoria di Giorgio: hanno approcci teorici che ho letto con grande impegno, riempiendo di appunti dei quaderni, ci sono scritture e passioni diverse, distanze prudenti ma cariche di senso e di valore su Baratta, e continua la discussione che lui aveva aperto su Cirese e su Gramsci. Certo è quel *'continuare a pensare'* chi non c'è più tra i vivi, che Ernesto De Martino prese in prestito da Benedetto Croce e mise all'inizio delle sue pagine su *Morte e pianto rituale*. Nella nozione di continuare a pensare, far vivere dentro di noi, i nostri cari, c'è il nucleo del cordoglio moderno che Ernesto de Martino chiamò *ethos* del trascendimento.

Forse guidato da tutte queste tracce, forse ancora per un caso,²¹ ho letto un testo postumo di Said, pieno di musica e di contrappunti, *Sullo stile tardo*,²² un libro che mi è parso di leggere con un binocolo sulla vita di tante persone e sulla mia, come un gioco di specchi tra i tanti autori 'persone' che abbiamo trovato in questi incontri. Un libro postumo, ma pieno di quelle note di Adorno su Beethoven, che poi Said aveva trasmesso alle pagine di Baratta. Postumo, vivo nella morte dell'autore. Un autore assente e trasmesso, 'continuato a essere pensato' (ma da me sempre con sospetto, e qui è come se Baratta da altrove mi avesse preso per mano), così come Cirese, Hobsbawm e poi Baratta. In *Sullo stile tardo* trovavo temi che avevo attraversato stranamente invece in Agamben di *Che cos'è il contemporaneo*,²³ in un autore che non condivido ma che in questo libretto mi aveva colpito e affascinato per alcuni temi, legati all'inattualità, alle torsioni del pensare il presente, all'uso di certe pagine di Nietzsche che sono poi stranamente quelle di Said. Tanto che il tema del contemporaneo fu al centro del convegno di Simbdea a Matera del 2011, *Essere contemporanei*, dove proposi una relazione introduttiva largamente ispirata al testo di Agamben. Cos'è lo stile tardo? Leggevo Said, ormai antenato, parlare di grandi intellettuali, delle loro vite, della loro arte, a un me stesso settantenne. Ma il pensiero tardo è anche il mio mi domandavo? Domanda eccessiva per un pensiero piccolo, ma allora Cirese viveva una forma di pensiero tardo, di stile tardo del pensiero? Nel pensiero tardo la qualità del tempo si altera come quando cambia la luce, vive un tempo oltre il tempo, l'inattualità si impone al presente come una voce profetica, futura. Ebbene, Cirese certo non avrebbe gradito che Said e Agamben avessero definito 'tardo' il suo pensiero, ma lo stile tardo è forse quel pensiero ciresiano duro, aggressivo, degli ultimi anni, quel suo rileggere la sua vita per errori collettivi, per ammonizioni a chi resta. C'era, come è testimoniato dal LARES di Nuoro, per via delle

²¹ Mi è stato donato per i miei 70 anni, e lo ho letto al mare a Cagliari.

²² Milano, Il Saggiatore, 2009.

²³ GIORGIO AGAMBEN, *Che cos'è il contemporaneo*, Roma, Nottetempo, 2008.

trascrizioni letterali dei suoi interventi, in Cirese la passione per gli scarti, il gioco delle sue analisi della maturità in vesti inedite e polemiche, un grande investimento quasi vaticinante, che si accentuava via via che i suoi occhi perdevano la luce, le sue orecchie i suoni, ma la sua voce restava ferma, quasi scolpita nella sua volontà di ragione. La forza drammatica della parola di Cirese era spesso incompresa da noi allievi, qualche volta schivata, ma era il suo 'stile tardo', la musica di un Beethoven antropologo trasformata nel canto di un Maestro. La tardività vista anche come un 'esilio' dentro il presente, dal quale far giungere vaticinii, era forse il modo stesso che Cirese aveva di sentirsi negli studi. Ne faceva spesso parola.

Giorgio non era nella sua fase tarda, a meno che io l'abbia conosciuto troppo poco per paragonarlo a fasi precedenti, a me sembrava vivere una fase giovanile intensa e acuta. Lo vedevo come un uomo che non aveva un'età, aveva entusiasmi, desideri, volontà di fare. Sempre in azione e in viaggio. Tramava progetti ed eventi. Non parlava di sé. Non sapevo e non so di famiglia. Era entrato nella nostra famiglia di studi (consistente anche in queste pagine) come uno che c'era sempre stato. Evidente era la sua passione del fare. Solo a posteriori leggendo i libri che mi ha donato, si trovano trame genealogiche comuni, letture e passioni, amicizie di riferimento, come su Facebook, dove pure è presente, ancora. Sulla sua malattia solo qualche cenno riservato, ma non da lui, da altri, dalle persone più amiche.

Giorgio aveva capito molto più di me delle potenze nuove di quel Gramsci che avevo rimosso dopo giuramenti e impegni messi in cantina, esposto con Marx alla critica rodente dei topi. Mi aveva visto con audacia come un esemplare del mondo nuovo gramsciano, dopo avermi messo alla prova.

Me lo porto appresso nel futuro Giorgio Baratta, che con una sola mossa, ci ha fatto ritrovare Gramsci e Cirese, pezzi di noi che non vedevamo più per eccesso di familiarità. Chissà se il Gramsci 3.0 che ha intravisto in me ha a che fare con i temi della partecipazione, gestione dal basso, critica dei miti e elaborazione aperta e franca della eredità delle sconfitte. Erano questi i temi su cui mi sentì discutere, legati anche alle nuove esperienze dell'Unesco, quelle del lavoro dal basso sui temi del Patrimonio Culturale Immateriale, per cui mi era venuto a trovare a Roma portandomi il suo libro.

Forse si spingeva lontano Giorgio, nel futuro, ma restavano nel suo percorso tracce molto forti di una idea delle classi sociali, del loro protagonismo, che non sento più mie. Anche su questo mi devo ancora interrogare. Anche a questo scopo il numero di *LARES* che sto presentando è utile.

Giorgio cercava in Cirese possibilità di un universalismo alternativo basato sulla autonomia dei gruppi sociali? Un classismo non dogmatico, letto dal basso? Nelle note sull'istinto di classe leggeva una sorta di 'giusnaturalismo' di sinistra?

Come vedeva il localismo accentuato dai processi di globalizzazione?

C'è un discussione da cominciare con lui, in assenza, la cui posta è il ritorno a Gramsci come una eredità aperta, capace di leggere il futuro.

Una scommessa difficile, ma che vale la pena dedicare a Giorgio Baratta. Per quanto mi sarà possibile camminerò ancora in questa prospettiva 'continuando a pensare' Giorgio e tutti gli altri cari antenati che porta con sé nei suoi viaggi eterei, nelle sonorità delle sfere, di cui Cirese, grande lettore di Dante, gli aprirà i segreti, in contrappunto.

PIETRO CLEMENTE
Università di Firenze

Direttore Responsabile
Prof. **PIETRO CLEMENTE**
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Storia delle Arti, Musica e Spettacolo

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 140 del 17-11-1949

CDC |
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE 2013

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI

Direzione

PROF. PIETRO CLEMENTE

Redazione

DIPARTIMENTO DI STORIA, ARCHEOLOGIA, GEOGRAFIA, ARTI E SPETTACOLO
Università degli Studi di Firenze • Via Gino Capponi, 9 • 50121 Firenze
Tel. (+39) 055.27.57.025 • Fax (+39) 055.27.57.049
e-mail: lares1912@gmail.com

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

c.c.p. 12707501 - IBAN IT 77Y 01030 02833 000001545027

★

ABBONAMENTO ANNUALE 2011

2011 YEARLY SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI - *INSTITUTIONS*

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

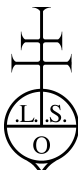
*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia: € 99,00 • Foreign € 124,00

PRIVATI - *INDIVIDUALS*

solo cartaceo - *print version only*

Italia: € 76,00 • Foreign € 103,00

CASA EDITRICE  LEO S. OLSCHKI

